

IL BASTONE SONORO DEL POETA

Federica Cordano

1. Lo scettro al posto della lira.

In uno dei primi versi della Teogonia (30 s.), Esiodo dice che le Muse gli hanno consegnato uno “scettro” avendo strappato da un alloro uno splendido ramo: κοῖ μοὶ σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθηλέος ὄζον δρέψασαι, θηητόν; questo scettro gli avrebbe permesso di “immortalare il futuro e il passato”, cioè di essere il loro ‘profeta’, di dar voce alle Muse, sapendo distinguere, in quello che esse dicono, il vero da ciò che è simile al vero, questa è la grande novità di Esiodo¹.

Lo scettro è lo strumento che permette di parlare in pubblico, lo troviamo in noti episodi dei poemi omerici, nei quali esso è prerogativa dei *basileis* ed è portato da un araldo, κῆρυξ, il quale lo deve consegnare a colui che deve cantare/parlare in pubblico al momento stesso della *performance*².

Il caso di Esiodo è diverso, egli non ha bisogno dell’araldo, perché le Muse hanno consegnato direttamente a lui lo scettro, un bastone di alloro, la pianta sacra ad Apollo; e con questo egli canterà con voce divina le cose passate e le future, avrà cioè l’autorità dell’indovino; non si parla di strumenti musicali di accompagnamento, come nei casi degli aedi omerici, ne consegue che Esiodo in termini musicali non si può definire un aedo, bensì un rapsodo. Infatti, nella letteratura a lui successiva, quel ramo non si chiama più σκῆπτρον, bensì ῥάβδος³, tornerò su questo, però Esiodo consapevolmente lo chiamava σκῆπτρον perché assimilava la propria funzione, di intermediario tra la divinità e i mortali, a quella delle personalità emergenti nella società arcaica, in particolare dei *basileis*, ai quali egli contestava l’obiettività di giudizio nei

¹ S. ACCAME, *Perché la storia*, Brescia 1979 e M. DETIENNE, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1977.

² L. GERNET, *Diritto e prediritto*, in R. DI DONATO (a cura di), *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983, part. pp. 167-198; C. GROTTANELLI, *La parola rivelata*, in G. CAMBIANO, L. CANFORA, D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario*, I,1, Roma 1992, pp. 228-263.

³ Mentre rimane la parola σκῆπτρον per l’insegna del comando, per es. Xen. *Mem.*3,9,10 o Dio. Hal. 3, 62.

suoi confronti e con i quali si sente alla pari proprio perché anche lui ha lo scettro⁴.

La rappresentazione del potere tramite lo scettro ha dei buoni e noti esempi, al di là dei poemi omerici, nella intrigante storia di Cheronea raccolta da Pausania (IX 40,11-12), con lo scettro eroizzato e meritevole di offerte votive, il quale conferisce a chi lo detiene per quell'anno i pubblici poteri⁵; e poi il famoso frammento nel quale Ferecide⁶, a proposito della fondazione di Efeso, dice:

“ancora adesso da questa famiglia (di Codro) prendono nome i re, che hanno alcune prerogative, la proedria negli agoni, le insegne purpuree del *genos* reale, il bastone anziché lo scettro (σκήπτωνα ἀντὶ σκήπτρου) e le insegne sacre di Demetra Eleusinia”; σκήπτων e σκήπτρον sono parole molto simili ma non uguali, la prima è utilizzata anche per la lancia, indubbiamente Ferecide o la sua fonte aveva colto una differenza, non sappiamo quanto sostanziale, è però probabile che in σκήπτρον, termine omerico per eccellenza, egli vedesse un significato arcaico e comprensivo di diverse funzioni.

L'aedo omerico svolge il compito di narrare la storia al suo uditorio accompagnandosi con uno strumento a corde -lira, cetra o altro-, invece Esiodo sembra cantare senza la lira⁷, proprio come il rapsodo raffigurato su un'anfora del Pittore di Kleophrades⁸, il quale, pronunciando le parole “come una volta a Tirinto”, significativamente di contenuto epico, si appoggia ad un lungo ramo nodoso, piegato per l'impugnatura, proprio come il lituo augurale descritto da Livio (I 18,7) “*baculum sine nodo aduncum*”.

Pausania conosce questa differenza, perché quando si trova a descrivere una statua di Esiodo “con la cetra sulle ginocchia”, aggiunge subito che questo non è l'atteggiamento normale di Esiodo, perché sappiamo “dai suoi stessi versi che cantava sul bastone” (ἐπὶ ῥάβδου : IX, 30,3).

La mancanza della lira -ammesso che sia così- non toglie niente all'autorità di Esiodo, che anzi è raddoppiata, dal momento che egli non ha

⁴ F. CORDANO, *Basileis dorophàgoi e dikaspòloi*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, “CISA” XXII, Milano 1996, pp. 3-8.

⁵ M. MELOTTI, *Lo scettro di Zeus. Sull'immaginario greco del potere*, in S. SIMONETTA (a cura di), *Potere sovrano: simboli, limiti, abusi*, Bologna 2003, pp. 19 -39.

⁶ *FGrHist* 3 F 155 in Strab. XIV 1,3. Vd. F. CASSOLA, *Introduzione generale*, in *Inni Omerici*, Milano 1975.

⁷ G. NAGY, *Greek Mythology and Poetics*, Ithaca-London, 1990, pp.36-83.

⁸ J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Milano 1992, p. 92 e fig. 138.

bisogno dell'araldo che gli passi lo scettro, e non toglie nulla neppure alla sua recitazione profetica.

2. Il bastone al posto dello scettro.

Anche il bastone d'oro che Apollo dona ad Hermes in cambio della lira si chiama ῥάβδος, in questo caso il bastone renderà immune Hermes, il sommo intermediario fra gli dèi e gli uomini, renderà efficaci le leggi apprese da Zeus, ma non comprenderà la profezia, se non quella secondaria delle api, che gli concede Apollo; in altre parole questo bastone non è quello di Esiodo, è limitato ad alcune competenze, è più vicino a quello dei giudici, sia omerici che esiodei, però è comunque un bastone 'sonoro', infatti l'episodio è particolarmente significativo per noi, perché quel dono sostituisce la lira che Hermes ha ceduto ad Apollo (Inno ad Hermes IV, 528 ss)⁹.

Pindaro nella IV Istmica (65) usa una formula simile, κατὰ ῥάβδον¹⁰, nel ricordare i versi divini che Omero ha dedicato ad Aiace; e gli farà eco Callimaco, in un verso degli *Aitia* (fr.26,5)¹¹, non a caso appartenente ad un episodio riguardante Lino: καὶ τὸν ἐπὶ ῥάβδῳ μῦθον ὑφαίνόμενον "e sul bastone il racconto intessuto", aggiungendo cioè l'interessante metafora del tessere, così ben espressa dal verbo ὑφαίνω per la composizione poetica¹². Purtroppo si tratta di un testo molto rovinato, citato appunto in uno scolio a Pindaro¹³, insieme ad un altrettanto lacunoso frammento (fr.26,8) nel quale si legge: ἡνεκὲς αἰείδω δειδεγμένους "di seguito ricevutolo io canto", di solito il participio viene collegato con μῦθος, però lo si potrebbe collegare con il bastone, senza con ciò cambiare di molto il senso della frase, ma meglio ricollegandosi alla tradizione che stiamo percorrendo e che trova una degna conclusione in Virgilio.

Infatti, nella VI Bucolica (67), Virgilio parla proprio di Lino e propone un confronto con l'episodio del proemio esiodeo: *ut Linus...dixerit: «Hos tibi dant calamos, en accipe, Musae, Ascraeo quos ante seni...»*, il plurale *calamos* non consente di interpretare lo strumento diversamente da come ha proposto Luca Canali "ricevi questa siringa a molte canne", d'altra parte il preciso

⁹ Anche lo scettro di Achille (Il. I 234-239) è un ramo ricoperto di bronzo.

¹⁰ Κατὰ con l'accusativo significa 'su', esattamente come ἐπὶ con il genitivo.

¹¹ Fr. 30 Massimilla. Su di esso: U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Ein neues Bruchstück der Aitia des Kallimachos*, *Hermes* 46,1911, 471-473.

¹² Una delle etimologie di ῥάβδος collega la parola con ῥάβδον cucire.

¹³ *Schol. Pind.Nem.* II 1 d, III p.30, 3 e 4 Drachmann.

riferimento ad Esiodo non lascia dubbi sul fatto che Virgilio intenda lo scettro di quello come uno strumento sonoro.